

SETTIMANA DAL 21 AL 28 MARZO

Domenica 21 marzo - QUINTA di QUARESIMA

DOMENICA con i GENITORI dei BAMBINI/E del Gruppo "FIGLI" (1° anno)
ore 9.45, ritrovo in Chiesa - ore 10.00, s. Messa animata dai Bambini/e
Al termine: In Chiesa breve incontro con i Genitori

Gli appuntamenti per i Gruppi di Catechismo, ore 17 in chiesa
MARTEDI' 23 per il Gruppo CRISTIANI: celebrazione della Via Crucis
MERCOLEDI' 24 per il Gruppo FIGLI: celebrazione del Padre nostro
GIOVEDI' 25 per il Gruppo DISCEPOLI: celebrazione del Padre nostro

Mercoledì 24 marzo: Giornata dei Missionari Martiri

Ore 20.30, nella Parrocchia san Protaso – via Osoppo 2

VEGLIA di PREGHIERA guidata dall'Arcivescovo MARIO DELPINI

trasmessa in diretta su Chiesa TV (canale 195) e in streaming su www.chiesadimilano.it

Giovedì 25 marzo: Solennità della Annunciazione del Signore

26 marzo, 5° VENERDI' di QUARESIMA, è giorno di magro

in Chiesa, ore 9.00 e ore 18.15, VIA CRUCIS

ore 20.30, nella Chiesa di santa Maria Segreta:

Meditazione musicale con il testo dell'inno di Compieta: "In Te requies"

Ascolteremo l'invocazione/contemplazione dell'anima che dimorando in Dio chiede alla Sua consolante presenza di vincere la nostra paura della notte (è la pandemia che ci avvolge) per ricevere la grazia del quieto riposo in Lui.

Sabato 27 marzo: SABATO "in Traditione Symboli"

Domenica 28 marzo - DOMENICA delle PALME

La celebrazione delle s. Messe seguirà l'orario festivo: 8.30, 10, 11.30 e 18.30
La s. Messa delle ore 10, alla quale sono invitati tutti i Bambini/e e i Ragazzi/e del catechismo insieme ai loro Genitori e agli Scout del Milano 22 **si svolgerà nel cortile del Fopponino** così potremo accogliere tutti e in gran numero per cominciare, insieme e festosi, a preparare la Pasqua di Gesù e la nostra Pasqua.

Circa la distribuzione dell'Ulivo

Quest'anno sarà possibile preparare l'ulivo che, a partire **da sabato sera e per tutta la domenica**, verrà **distribuito solo in buste di plastica** e non invece come singoli rami. Ci saranno alcuni punti di distribuzione dove dei volontari, muniti di guanti e di mascherine, dovranno garantire che i fedeli nell'attesa rispettino le distanze di sicurezza ed evitino gli assembramenti. Con le dovute cautele e la necessaria prudenza anche questo gesto sarà ben fatto in piena sicurezza.



il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

V Domenica di Quaresima

21 Marzo 2021

I Settimana Diurna Laus

21 MARZO 2021: QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

"Un sacerdote in grado di sentire giusta compassione"

Potremmo definire la **lettera agli Ebrei una lunga omelia: in essa si fa una lettura liturgica della persona e dell'opera redentrice di Gesù**. Per l'autore tutte le realtà religiose passate, pur importanti per Israele, si rivelano annuncio e promessa, *"un'ombra delle cose future"*, cioè del vero e definitivo culto che Cristo offre al Padre.

Questa presentazione di Cristo Gesù, vero sommo sacerdote misericordioso e degno di fede, è preparata da quello che precede: *"Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze"*. Donde l'esortazione: *"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia"* (Ebrei 4,15-16). Annuncio ed esortazione, tra loro intimamente legate, preparano l'insegnamento sul sacerdozio di Cristo, unico nel suo genere, del tutto inedito e inimitabile.

Ora l'autore può affermare: ***"Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza"*** (Ebrei 5, 2). E' chiaro che l'autore si riferisce solo al sommo sacerdote del primo Testamento, ma di lui già si dice che era *"in grado di sentire giusta compassione"*, soprattutto nei confronti delle categorie di persone maggiormente bisognose di comprensione e di aiuto: quelli che sono ancora avvolti dall'ignoranza perché non conoscono il Cristo e quelli che versano nell'errore perché si dedicano ad altri culti verso altri dèi.

Quello di Gesù perciò fu un **sacerdozio nuovo e solidale**. Nuovo perché ricevuto direttamente da Dio e non ereditato per generazione. Nuovo soprattutto perché esercitato non all'ombra del tempio, ma nel vivo della propria esistenza terrena. Ma nuovo ancor più perché fu un sacerdozio **solidale**: Gesù infatti *"nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito"* (Ebrei 5, 7).

Mons. Carlo

RACCONTI di VITA CRISTIANA

Era la domenica 31 agosto del 2008 quando ho celebrato la “mia prima messa” da parroco qui in s. Francesco d’Assisi al Fopponino. Da alcune settimane incontravo mons. Leonardo per “il passaggio di consegne” e in una sera di luglio ero stato presentato da mons. Erminio De Scalzi al Consiglio Pastorale di allora. Venivo da un incarico in Curia come responsabile del servizio di pastorale scolastica (2002-2008) e prima ancora avevo esercitato il ministero di vicario parrocchiale a s. Nicolò di Lecco (1994-2002) e a s. Martino di Villapizzone in Milano (1980-1994) con un mio primo anno di prete (1979/80) come professore-educatore nel seminario di Merate.

Ricordo l’emozione del mio inizio: l’ingresso in una chiesa bella, spaziosa e prestigiosa, l’incontro festoso con una nuova comunità di persone, la forza viva della preghiera liturgica e la novità dei canti, l’accoglienza benevola e affettuosa.

Ricordo bene le mie intenzioni maturate dalle e nelle precedenti destinazioni e che ormai si erano semplificate in un duplice proposito: *la fraternità sacerdotale* (e ringrazio il buon Dio e i miei Superiori che in tutti questi anni mai mi hanno messo nella condizione di “fare il prete” da solo!) e *la dedizione al servizio pastorale* secondo l’insegnamento – di martiniana memoria – “di dare forma al personale cammino spirituale attingendolo al proprio pozzo”, per imparare a scoprire e vivere che “ogni casa della parrocchia vale come il campanile”.

Insieme a queste due intenzioni portavo con me anche qualche solida certezza a partire dalla frequentazione costante con una guida sicura (il mio “antico” padre spirituale don Renato Corti) ed altri buoni “compagni di viaggio” tenuti vicino attraverso i loro scritti teologici (mons. Pino Colombo e don Pierangelo Sequeri) oppure per i loro testi spirituali (su tutti don Giovanni Moiola); poi alcuni legami, pochi ma significativi, con dei preti amici che mi erano (e lo sono ancora) di esempio, di confronto e di stimolo al ministero; infine “il tesoro” (è sì un dono, ma pure un impegno) di saper mantenere stabili contatti con persone care e “belle” o anche con gruppi di persone incontrate e “non più perse” su cui poter fare sempre affidamento (reciproco).

Ebbene ero consapevole che stavo per compiere il passo decisivo rispetto alla mia vocazione di prete diocesano, perché, diventando parroco, entravo nella stagione della maturità per età e per responsabilità. La sincera disponibilità al mandato del Vescovo (era il Card. Dionigi Tettamanzi) e la collaborazione / comunione con Lui ora assumevano e pienamente si conformavano al profilo evangelico di Gesù, buon pastore, di quel Signore che “non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc. 10, 45).

La crescente consapevolezza “di essere a servizio e di servire” è coincisa con la scelta di essere presente, di dare tempo all’incontro e di farmi pronto all’ascolto delle persone, di cogliere e valorizzare – anche per dei piccoli particolari come i giorni di compleanno e/o di anniversario – gli aspetti quotidiani della vita che permettono di entrare in relazione, di costruire relazioni, di aprire vie nuove all’annuncio del Vangelo. Ritengo – e per esperienza personale ne sono certo – che l’annuncio del Vangelo non comincia con l’esplicito racconto della storia di Gesù, della presentazione del suo insegnamento e/o della sua visione della vita .. no, inizia ben prima nel momento in cui accogli una persona, la guardi con rispetto e simpatia e l’ascolti con attenzione; ma soprattutto non inizi dal giudizio bensì dall’annuncio di un messaggio positivo e promettente, da una parola che profuma libertà e beatitudine, e poi, se è possibile, non la lasci, anzi cammini ancora con lui o con lei, meglio se già in una realtà piccola o grande di chiesa!

E’ così che ho imparato a leggere “quei libri che sono le storie delle persone”, libri tutti originali e interessanti, spesso drammatici altre volte delicati, ancor più sorprendenti rispetto alla più aperta fantasia; ecco, a me cui piace molto leggere i libri e il dono di un libro mi è sempre gradito, ho imparato a leggere la vita delle persone come i libri che oggi Dio mi dà, ho imparato a lasciarmi coinvolgere fino a portare “questi grandi libri” davanti a Lui nella mia preghiera quotidiana, specie quella serale e qualche volta.. notturna.

Ora ti confido che, circa il mio ministero di parroco, il passaggio più significativo da me scoperto in questi anni (che vorrei meglio praticare perché non ne sono ancora soddisfatto!) è il cambiamento di una piccola preposizione che vale però quanto un cambio di senso: è il passaggio dal “per” al “tra”. Essere prete “per” gli altri (di bonhoefferiana memoria) è una gran cosa, ma fa correre il rischio di sentirsi sopra gli altri e quindi di far scendere dall’alto del ministero il tipico dare, offrire e servire del parroco (*sono qui per voi*). Invece essere prete “tra” gli altri (*sono qui tra voi*) – o “con” la gente – esprime meglio, in modo più limpido, il senso della propria dedizione alla Chiesa diocesana e soprattutto mostra che, anche per me prete, ciò che conta è essere e restare “tra” i discepoli di Gesù, di quel Signore al quale anch’io desidero “con” Lui restare ed essere.

Infine ecco il mio pizzico di vis polemica: continuo a custodire una mia libertà di pensiero, di parola (e ho avuto qualche spiacevole conseguenza!) e di scelta, perché ritengo che la “mia” coscienza di prete possa e debba avere una sua autonomia, una sua “legge” a sé stessa, certo pronta a misurarsi con la Scrittura e con la Chiesa, ma sempre illuminata e incoraggiata dalla potenza di questa parola di Gesù che “diceva loro: il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!” (Mc. 2, 27). Che meraviglia!

don Serafino Marazzini